

# Sulle ali di Pegaso

## *Accompagnare il dolore dei nonni di famiglie separate*

Costanza Marzotto - Maria Teresa Martinelli - Maria Grazia Rodella \*

### Introduzione

Quando la separazione è giunta al punto in cui la coppia ha deciso di vivere in due case, i figli e i nonni hanno bisogno di essere informati, di non sentirsi «soli», di essere supportati dai corpi intermedi, dalle associazioni e dai movimenti sociali.

Diverse sono le risorse disponibili in questa fase di passaggio: la consulenza psicologica individuale, la mediazione familiare, i gruppi di parola per figli di separati e in particolare i *Gruppi di Condivisione per nonni di famiglie separate*<sup>1</sup>.

La posta in gioco in questo passaggio critico della coppia è quella di costruire insieme un progetto educativo, una riorganizzazione familiare che permetta ai bambini e ai ragazzi di poter contare per sempre sull'amore di mamma e di papà, ma anche di poter accedere alla parentela tutta, alla stirpe materna e paterna.

\* Costanza Marzotto è psicologa, collaboratrice del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Maria Teresa Martinelli è dottore in scienze religiose e membro dell'équipe Colle per la Famiglia - Opera don Calabria; Maria Grazia Rodella è psicopedagoga e mediatrice familiare, coordinatrice dell'équipe Colle per la Famiglia - Opera don Calabria.

<sup>1</sup> Cf C. Marzotto, *Sarò sempre al tuo fianco. Nonni e Separazione*, San Paolo, Milano 2018. Della stessa autrice, cf anche C. Marzotto e coll., *Cura dei legami e separazione coniugale. Il ruolo dell'insegnante*, in «Tredimensioni», 13 (2016), pp. 199-210; C. Marzotto - G. Di Grandi, *Mediazione intergenerazionale*, Erickson, Trento 2018.

Come esplicitato per la prima volta nella legge 54 del 2006, il giudice che si occupa del procedimento della separazione e del divorzio – sia con coppie sposate che non sposate – è particolarmente attento a prefigurare un assetto della vita delle nuove generazioni affinché queste possano continuare a frequentare anche i nonni ai quali è concesso di fare ricorso in tal senso.

*Faro, torcia, luce, fiamma, porto sicuro*, sono alcune delle metafore ricorrenti in letteratura ed anche utilizzate dai bambini che partecipano ai *Gruppi di Parola*<sup>2</sup> per denominare la figura dei nonni, che nel nostro paese rappresentano sempre di più una risorsa per la singola famiglia e per la comunità (grazie anche alla longevità in aumento e alle risorse economiche messe a disposizione delle famiglie fragili!).

Quando avviene la rottura nella coppia genitoriale i nonni possono reagire in modi diversi: alcuni si sentono colpevoli, altri soddisfatti, ma per tutti è necessario ridefinire le distanze giuste dalla famiglia separata nelle due case e riuscire a portare in salvo il legame tra le generazioni, la responsabilità etica ed affettiva verso i nipoti. Dalle ricerche internazionali sappiamo che a volte, in occasione della separazione dei genitori, si verifica un allontanamento dei nonni paterni dai bambini e una particolare sofferenza nella nonna paterna.

Ecco allora che anche a Verona è stato messo in campo un progetto assai innovativo: «Sulle ali di Pegaso», specificamente dedicato a supportare, accompagnare e curare la funzione dei nonni e il loro benessere. La prospettiva relazionale-simbolica a cui facciamo riferimento<sup>3</sup> sottolinea come il legame tra nonni e nipoti venga portato in salvo nella misura in cui entrambi i poli della relazione si sentono ascoltati, rispettati e riconosciuti nelle rispettive esigenze.

Dalla nostra esperienza e dalle interviste condotte in questo ambito, è emerso che i nonni vivono con particolare difficoltà l'accettazione della decisione della generazione di mezzo («Non me lo sarei mai aspettato»), oppure provano una sorta di soddisfazione per la fine di un'unione della quale non erano mai stati contenti («Te l'avevo detto che non era la persona giusta per te»). Se diversa può essere la

<sup>2</sup> Cf C. Marzotto (ed.), *Gruppi di parola per la cura dei legami familiari*, Franco Angeli, Milano 2015.

<sup>3</sup> Cf E. Scabini - V. Cigoli, *Alla ricerca dell'identità familiare. Il modello relazionale simbolico*, Cortina, Milano 2012.

reazione a questo evento inatteso, per tutti è evidente il desiderio di continuare a frequentare i nipoti. Alcuni nonni però devono ricorrere al giudice del tribunale per i minorenni per continuare a vivere positivamente i rapporti con la terza generazione e consultano avvocati esperti per difendere un loro diritto. Ma come riuscire a proseguire «una vita buona», come continuare a trasmettere tradizioni e valori a chi viene dopo di loro? Come dipanare le complesse vicende economiche connesse con la divisione della coppia genitoriale? Come non vergognarsi di quanto è successo, come non piangere in solitudine, come escogitare modalità buone per curare questo rapporto nonni-nipoti senza esagerare, senza giudicare, ma valorizzando il contributo delle diverse generazioni? Queste ed altre domande ci hanno spinto a proporre un *Gruppo di Condivisione per nonni di famiglie divise*.

Il fondamento di questa iniziativa poggia sull'assunto che un «gruppo è un insieme di individui che hanno bisogno l'uno dell'altro per far fronte a compiti comuni, all'interno di un organismo adatto a questi incarichi»<sup>4</sup>. I nonni che hanno partecipato agli incontri hanno manifestato un fondamentale «bisogno di appartenenza» che li ha spinti ad implicarsi pienamente nel percorso.

Sinteticamente, possiamo così formulare le finalità dell'appartenenza ad un gruppo, utili per tutta la vita (non solo per quel particolare momento):

- a. sostenersi a vicenda,
- b. esercitare un reciproco controllo,
- c. facilitare il riconoscimento dei sentimenti,
- d. alleviare la sensazione di stress,
- e. sollevare dal senso di isolamento tramite la consapevolezza dell'appartenenza,
- f. alleviare dal senso di devianza.

Quando abbiamo bisogno degli altri in periodi di angoscia e difficoltà, il desiderio di appartenenza cresce, per la sensazione di non farcela da soli o come coppia di nonni. Infatti le persone che hanno aderito al *Gruppo di Condivisione* lo hanno fatto per desiderio e non per un dovere, hanno saputo dell'esistenza del gruppo da amici o da

<sup>4</sup> Cf H.S. Falck, *Crisis theory and social group work*, in «Social Work With Groups», 1 (1978), pp. 75-84.

conoscenti di fiducia, e hanno presenziato a tutti gli appuntamenti previsti. Il passaggio fondamentale è quello che avviene in ciascun partecipante quando non si sente più solo, quando non pensa più di essere sfortunato, colpevole, responsabile della scelta della coppia genitoriale, ma, grazie alla funzione di rispecchiamento negli altri, guarda anche alla propria vicenda con occhi diversi ed è più fiducioso. Ecco come il gruppo permette di decentrarsi dalla singola situazione per acquisire una prospettiva di senso e storica.

Il gruppo, eterogeneo in quanto a esperienza e tempo dalla separazione, numero dei nipoti e loro età, provenienza culturale e sociale, appartenenza ecclesiale, vede la presenza di alcuni nonni estranei tra loro e un gruppetto che già si conosceva per aver partecipato ad un precedente percorso, e fra questi è presente una coppia con una funzione di punto di riferimento.

### La cornice

Sono principalmente tre le variabili da considerare per favorire l'efficacia di un'esperienza di gruppo: la *dimensione*, il *tempo* e l'*oggetto* del gruppo.

Un gruppo efficace deve avere delle *dimensioni* determinate, affinché il dialogo non risulti né troppo personale, né troppo dispersivo. Nelle due recenti esperienze di Milano e Verona, abbiamo lavorato con 7 e con 15 persone, così che nelle due ore di dialogo ciascuno ha potuto prendere parola, sentirsi ascoltato e ascoltare gli altri, accedere al senso di quanto avvenuto, e potersi scambiare eventuali suggerimenti pratici per fronteggiare le difficoltà.

Per la variabile *tempo*, ci siamo ispirati al *Gruppo di parola per figli di separati*, dove un incontro di due ore circa, a cadenza quindicinale, è apparsa la dimensione giusta per restare vigili. Inoltre, la durata di 5 incontri non fossilizza i partecipanti solo su questa questione.

È evidente che nel *Gruppo di Condivisione per nonni di famiglie divise*, l'*oggetto* è particolarmente circoscritto e, pur nelle differenze storiche o logistiche, la somiglianza dei bisogni e dei problemi psicologici o sociali dei partecipanti è evidente.

In questa cornice di lavoro, con un conduttore esperto, è stato possibile sviluppare un forte senso di appartenenza e si è potuto svi-

luppate rapidamente un «sentimento del noi», una fiducia reciproca garantita anche dalla regola della confidenzialità.

La locandina di presentazione del progetto recita così: «Sulle ali di Pegaso: storie di nonni, nipoti e cavalli – 2019: *Quando le crisi familiari conducono le famiglie a rottura, i nonni sono portatori di un duplice dolore, quello per i figli separati e quello per i nipoti, e spesso non sanno come fronteggiare queste situazioni. Se supportati, invece, i nonni possono fare la differenza, portando pace e abbassando il conflitto*»<sup>5</sup>.

Proprio la fiducia nelle risorse presenti nel gruppo ci ha permesso di lasciare aperto il tema di ogni singolo incontro: vedremo infatti nel diario di bordo del gruppo di Verona come, dopo una presentazione reciproca e sincera, si siano affrontati i bisogni dei nipoti, le questioni legali, le necessità di nonni e nonne presenti. In un *Gruppo di Condivisione* è possibile nominare anche sentimenti difficili come quelli provati nei confronti dei propri figli e degli ex generi o ex nuore, e ribadire l'importanza dell'alleanza con i consuoceri, anch'essi figure di riferimento fondamentali per i piccoli.

Sempre in analogia con il *Gruppo di parola con i figli dei separati*<sup>6</sup>, anche il *Gruppo di Condivisione* aveva un obiettivo dialogico, di facilitazione della comunicazione tra le generazioni, e fin dall'inizio i partecipanti sono stati invitati a immaginare un messaggio diretto ai nipoti, redatto poi congiuntamente al termine del percorso.

Peculiarità dell'esperienza di Verona è stata la presenza tra le conduttrici di una teologa, che ha favorito l'accesso ad un riferimento biblico al termine di ogni incontro. Compito dei nonni infatti è proprio quello di testimoniare l'eternità dei legami e supportare nei nipoti la speranza di una vita buona.

<sup>5</sup> Si ringrazia per il sostegno economico per la realizzazione del Progetto «Fieracavalli», l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Verona, la Fondazione Cattolica.

<sup>6</sup> Cf C. Marzotto (ed.), *Gruppi di parola per figli di genitori separati*, Vita e Pensiero, Milano 2010, cap. IV.

## Il percorso

### *Il primo incontro*

Denominato «primo incontro d'entrata», è stato preceduto da un'accoglienza informale (viene offerto un caffè o una tisana calda e qualche pasticcino). Dopo un primo passaggio in cui si nominano alcune «regole» per il gruppo, si è chiesto ai partecipanti di presentarsi, raccontando ciò che si sentono di condividere, nominando le loro aspettative rispetto agli incontri. Si è domandato infine di indicare quali temi avrebbero desiderato approfondire.

I nonni, raccontandosi, denunciano livelli di sofferenza molto alti («Mi sento morire»), sono preoccupati per i nipoti, per problemi connessi all'organizzazione pratica della vita di un bambino che non vive con entrambi i genitori («I nostri nipoti sono bambini con la valigia»). Manifestano perplessità rispetto all'adattamento dei nipoti all'arrivo di un nuovo partner dei genitori («Il nuovo compagno della madre è andato a scuola a prendere i ragazzi: è giusto?»). Alcuni nonni rivelano il rammarico nel percepirsi usati sotto il profilo economico o si sentono smarriti e sono coscienti di aver bisogno di aiuto per far fronte a una fase molto critica della vita. Nel raccontare, i nonni non si sono lasciati andare a particolari espressioni di recriminazione, ma hanno avuto modo di esprimere il loro dolore e, per alcuni, il loro senso di impotenza e di smarrimento.

Gli ultimi minuti di questo primo incontro, previo il consenso dei partecipanti al gruppo, sono stati dedicati all'inaugurazione del «rito» del Vangelo, cioè la lettura o il richiamo di alcuni versetti della Scrittura che mettono in contatto con una prospettiva *altra*, su di sé, sul mondo, sulle nostre storie. Siamo convinti infatti che il vivere quotidiano, con le sue difficoltà e le sue gioie, e il vivere la fede si implicano e si rafforzano a vicenda. Il testo scelto (Mc 4,35-41) narra di una tempesta di vento spaventoso, di onde che rischiano di far affondare la barca, analogia fin troppo evidente con i vissuti del gruppo. L'esito del racconto è sorprendente e offre ai nonni uno spiraglio di fiducia verso il futuro.

*Il secondo incontro*

Si è focalizzato sulla qualità e i modi delle relazioni che intercorrono tra i nonni e i restanti componenti del corpo familiare, escludendo, per il momento, i nipoti (se ne parlerà ampiamente nel quarto incontro). La domanda è stata posta nei seguenti termini: «Qual è la mia posizione nei confronti di: mio figlio / mia figlia, gli ex, i nuovi compagni, i consuoceri?».

Ognuno ha potuto esprimere un intreccio ampio di sentimenti («Non riesco a perdonare a mia figlia la decisione della separazione»; «Sono molto deluso dal comportamento dei consuoceri») e preoccupazioni («Nostro figlio ha bisogno di aiuto, ma non sappiamo come offrirlo»). Anche il rapporto con gli ex, pur in un'interazione rarefatta, mostra molte difficoltà («Con la ex moglie di mio figlio non c'è rapporto. La mano che tendo viene rifiutata»).

I racconti all'interno del gruppo fanno emergere l'esistenza di problemi comuni ed esperienze analoghe. Questa «scoperta» permette ai partecipanti di condividere consigli, procedure, informazioni che possono aiutare ad affrontare meglio le situazioni, cominciando a smussare alcune asperità. Per esempio, un nonno ha suggerito all'altro: «È importante trovare alleanza con i consuoceri», introducendo così nel gruppo una prospettiva assai innovativa di solidarietà tra famiglie diverse.

Nel «rito» conclusivo, il riferimento biblico riguarda la lettura di un breve racconto dal libro della Genesi (13,1-18), testo che parla della separazione di Abramo e di Lot. La Bibbia è popolata di famiglie problematiche o che vivono situazioni conflittuali. A questo modello non si sottrae nemmeno Abramo, il «padre nella fede»; tuttavia la scelta che egli compie in questo frangente gli consentirà di tenere aperta la sua vita e la promessa di bene alla quale è destinato.

*Il terzo incontro*

È risultato come una parentesi nel percorso di gruppo, in quanto vi è stata una «sospensione» dello stile di interazione fra i suoi membri. Pur mantenendosi un'atmosfera solidale, l'ascolto degli interventi degli avvocati Antonella Audisio e Angela Capizzi del Foro di Verona

ha preso tutta l'attenzione, modificando lo stile di lavoro del gruppo. L'apprezzamento per le due professioniste si è manifestata anche con la richiesta di ulteriori incontri individuali.

Qui di seguito le domande dei nonni, sottoposte anticipatamente agli avvocati e da cui emerge il loro grande bisogno di giustizia:

1. Quali sono i diritti dei nonni rispetto ai nipoti?
2. I nonni hanno diritto di visita durante la settimana?
3. Quanto possono intervenire i nonni sulle decisioni dei figli, riguardo i nipoti?
4. Se il nipote deve mettere l'apparecchio ai denti, serve il consenso di entrambi i genitori? E chi paga?
5. Quali sono i doveri dei nonni rispetto alla questione economica?
6. Come comportarsi nel caso in cui vengano occultati redditi o beni da parte di uno dei genitori?
7. Come uscire da imposizioni economiche eccessive (casa coniugale con mutuo a carico, spese di mantenimento, spese accessorie, ecc.)?
8. Se la figlia dimostra di non avere redditi, ma i suoi genitori sono ricchi, devono contribuire?
9. Cosa fare quando la sentenza non viene rispettata?

Alternandosi con equilibrio, gli avvocati hanno presentato un quadro ampio, non rispondendo in modo puntuale alle domande e mantenendo un tono colloquiale. Attraverso la presentazione, i nonni hanno potuto acquisire una visione d'insieme corretta, sono stati informati sul fatto che esiste una giustizia della quale potersi fidare e che molto spesso i giudici sanno mantenere, rispetto ai nipoti in quanto minori da tutelare, un atteggiamento equilibrato e saggio. Potrebbe essere opportuno in una prossima esperienza spostare questo momento informativo in una serata a parte, affinché il clima di condivisione sia continuativo.

Durante il «rito» conclusivo si ricorda che il tema della giustizia ricopre grande rilevanza nella Bibbia e appare in contesti diversi fra loro e con sfumature che ne indicano di volta in volta il significato. È stato richiamato un testo, a mo' di esempio, di come Gesù ha scelto di comportarsi nel momento in cui è chiamato a un giudizio (Gv 8,1-11). La donna ha commesso un reato a cui è commisurata una pena



(la morte), ella è sicuramente colpevole. Gesù non banalizza la Legge, non desidera abrogarla, né eluderla: egli la oltrepassa per il bene della persona. Tiene conto della centralità della persona, della fragilità della donna, della sua paura, del suo essere in balia di qualcosa di più grande di lei. Gesù intende salvare lei e anche i suoi accusatori. La legge rimane con tutta la serietà e l'importanza che ricopre, ma la difesa dell'indifeso supera l'applicazione della «bilancia».

### *Il quarto incontro*

In questo incontro si invita il gruppo a riprendere il dialogo interno e a facilitare il confronto tra le diverse esperienze: il focus di questo incontro sono i nipoti e il rapporto con loro.

Le questioni proposte su più fogli della lavagna sono state:

1. Quali sono le fatiche e le sofferenze dei nostri nipoti nelle diverse fasi di età:
  - bimbi piccoli
  - bambini in età scolare
  - preadolescenti e adolescenti?
2. Noi nonni come le viviamo?
3. Come possiamo essere risorsa?

Dagli interventi dei nonni, si sono colte fin da subito le differenze di comportamento dei nipoti in base alle loro età. La piccola Nadia<sup>7</sup>, per esempio, teme l'abbandono e si mostra ansiosa, preoccupata, apprensiva. Cerca costantemente il contatto fisico e si è rivolta alla nonna dicendo: «Nonna, tu ci sarai sempre, vero?». Altro esempio è l'adolescente Nicola che, invece, vive una grande ribellione. Ha perso l'anno scolastico e giudica duramente la madre. Non trova punti di appoggio e si mostra confuso, smarrito. La ragazza, Sara, da parte sua, è molto brava nello studio (ha terminato il liceo con un anno di anticipo, ora studia medicina). Al momento della separazione ha chiesto di restare col papà, ma è stata fin da subito un punto stabile per i due fratellini minori. Con estrema maturità, non si è estraniata dalla situazione, è rimasta in mezzo al conflitto, aiutando i piccoli.

<sup>7</sup>I nominativi sono stati modificati per ovvie ragioni di riservatezza.

I nonni vivono apprensione, turbamento, ma anche grande spirito di cooperazione. Sanno che il loro ruolo di sostegno, la loro presenza amorevole, il loro contributo sotto molti profili, sono preziosi per i nipoti.

Durante il «rito» conclusivo, vengono letti lentamente alcuni versetti tratti dal Vangelo di Matteo (5,3-9), dove è raccontato quanto i nonni stanno vivendo in quel momento. C'è un presente, spesso lacerato e contraddittorio, e c'è un futuro che si apre alla speranza. Un futuro, molto concreto, da costruire a cominciare da oggi. Siamo operatori di pace quando costruiamo spazi di pace anche in mezzo al conflitto. Questo è ciò che i nonni stanno già facendo: testimoniare che vale la pena amare, che l'amore può superare le difficoltà. Testimoniare la disponibilità, la dedizione, l'attenzione senza contraccambi. Testimoniare che si possono vivere relazioni buone, pacifiche e pacificanti, nella mitezza. Così ha vissuto Gesù, che è colui che dice di sé stesso «sono mite e umile di cuore». Egli ha saputo onorare la verità senza «fare guerra», accettando anche la prepotenza, difendendo i deboli, non giudicando, vivendo il perdono. Egli diviene per i nonni l'esempio da seguire.

### *Il quinto incontro*

Particolarmente intenso, ha previsto momenti di lavoro individuale, in coppia e in gruppo: all'inizio dell'incontro ciascuno ha compilato il questionario anonimo di valutazione predisposto dal Progetto, a cui è seguita un'«attività» di valutazione in gruppo. A ciascuno viene chiesto di disegnare un fiore che sia personalmente significativo e di scrivere alcune parole chiave, per esprimere i propri sentimenti rispetto a quanto vissuto durante il percorso. Successivamente, uno alla volta, i nonni accolgono l'invito a porre nel vaso disegnato sulla lavagna il proprio fiore, motivando la scelta e leggendo ciò che avevano scritto.

È stata un'esperienza assai importante. I partecipanti hanno manifestato sentimenti molto intensi, primo fra tutti la gratitudine per il percorso fatto insieme e per la condivisione e il sostegno vissuti in gruppo. Ecco alcune frasi pronunciate dai nonni:

«Ho scelto la rosa perché le sue spine rimangono. Ho scoperto come la condivisione sia stata una forza per ritrovare coraggio. Ho apprezzato la cura per la spiritualità che mi ha molto aiutata».

«Ho scelto la viola del pensiero e sui petali ho scritto le iniziali dei nomi dei miei nipoti, perché il mio pensiero è sempre lì. In questi incontri ho scoperto la forza della condivisione, ho maturato il desiderio di andare "oltre", ho più serenità interiore e più speranza. So che ce la faremo».

«In questi incontri mi ha colpito la sofferenza degli altri partecipanti, non sono la sola in questa situazione. Mi ha colpito come gli altri l'hanno affrontata, le soluzioni che hanno adottato. Mi ha aiutata l'aspetto spirituale, la condivisione, la vicinanza. Ho ritrovato maggiore serenità attraverso la Parola di Dio. So che mi servirà più pazienza».

«Ho scelto di disegnare un vaso di rose rosse, perché il rosso è il colore dell'amore e noi di amore abbiamo pieno il cuore. Sono felice di aver partecipato e di aver condiviso le mie preoccupazioni con persone che le vivono come me. È importante saper guardare in positivo la vita».

A questa valutazione personale e gruppale, è seguita la redazione di una lettera rivolta ai nipoti.

Dapprima in coppia viene scritta una frase a partire dall'incipit «Caro nipote...» e poi insieme viene scritto un testo qui sotto riportato e che ciascuno condividerà con i nipoti nel modo che riterrà più opportuno:

«Caro nipote, il cuore dei nonni è molto grande, lo puoi riempire di tutti i tuoi problemi. Devi sapere che quando nella tua vita ci sarà un attimo di buio, io non permetterò mai che questo ti spaventi, e sarò per te torcia, luce e fiamma. Ricordati sempre che i nonni ti sono vicini e a tua disposizione per il tuo bene che è anche il nostro. Ama tuo padre e tua madre e comprendili. Prima di tutto ti voglio dire che sei una parte importantissima di me e della mia vita. Ti voglio un mondo di bene. Vorrei dirti che per essere felici bisogna saper dare amore e saper perdonare. Ti voglio tanto bene, sei sempre nel mio cuore. Intorno a te dovrebbe esserci soltanto amore e pace. I nonni ci saranno sempre. Ti voglio tanto bene. Se nella vita avrai dei problemi, ricordati che i tuoi problemi saranno anche i miei e sarò pronto ad aiutarti a risolverli. Ti chiedo scusa per non aver capito quanto stai soffrendo mentre io ti facevo delle domande e tu evitavi di rispondermi. Ti voglio tanto bene e io ci sarò sempre. Ricorda sempre che tu sei un bimbo amato e nonostante

a volte gli adulti perdano l'orizzonte tu non perderai mai il loro amore. La vita è un dono ma non tutti se ne rendono conto. Tu sei amato... tu vali, vale la pena di vivere, la tua vita non ha prezzo. Quando sarai triste potrai sempre chiamarci per cercare comprensione e aiuto. La notizia dell'inizio della tua vita ci ha portato una grande gioia, noi per te ci saremo sempre. Pensando alle sofferenze che hai sofferto, ti vogliamo molto bene, il nostro pensiero è sempre per te, i tuoi nonni».

Il percorso si è concluso senza rinunciare al «rito» della Sacra Scrittura. In questo caso sono state evocate quattro parole chiave: *sperare, pace, amare, perdonare* (scritte sulla lavagna a fogli mobili e brevemente approfondite), che hanno costituito il filo conduttore degli incontri e che sono struttura portante dei vangeli. È stata consegnata, infine, al gruppo una frase di Madre Teresa di Calcutta: «Ciò che possiamo fare sembra una goccia nel mare, ma ciò che dà senso alla vita è ciò che può fare la differenza nella vita degli altri...».

## Gli strumenti

### *Il setting*

Il percorso si è svolto nella «sala del camino» all'interno di una villa antica, sede dell'Associazione del Colle per la Famiglia presso l'Oasi San Giacomo (VR). La «sala del camino» è un luogo accogliente, accuratamente preparato con le sedie a cerchio intorno a un tavolo. La presenza del grande tavolo di legno non era ostacolante la comunicazione, ma piuttosto evocava un clima di famiglia e invitava al dialogo. Di fianco al cerchio di sedie era collocata la lavagna a fogli mobili, strumento indispensabile, affinché nel susseguirsi degli incontri potesse restare traccia del lavoro svolto: i fogli scritti venivano appesi alle pareti a testimoniare il percorso che si andava condividendo. Possiamo confermare l'utilità di questo strumento – tipico anche del setting della mediazione familiare – che ha permesso anche di annotare, nel momento della presentazione dei partecipanti, i loro nomi, quelli dei nipoti e le loro età. Ha facilitato la memoria del gruppo, in quanto venivano annotate alcune parole chiave sui vari argomenti discussi. È stata una risorsa utile per costruire un sapere comune, grazie al quale nulla è andato perduto e l'esperienza individuale e di gruppo è stata

valorizzata. Una memoria di contenuti, pensieri, riflessioni, sentimenti ed emozioni che ci ha accompagnato creando unità.

### *Le regole*

Per partecipare al percorso è stato previsto un «primo incontro d'entrata» finalizzato a familiarizzare con il luogo per coloro che non vi erano mai stati, per condividere il significato, gli obiettivi e le modalità del percorso e per conoscere i conduttori. Alcuni dei partecipanti possedevano già queste informazioni, in quanto erano già clienti/utenti del Centro d'ascolto presso il Colle per la Famiglia.

Nel corso del «primo incontro d'entrata» sono state presentate le regole del gruppo: il rispetto della puntualità, l'impegno per la presenza, la premura di avvertire per eventuali assenze, la riservatezza e la confidenzialità sui contenuti espressi, nonché il rispetto reciproco della privacy. Lo stile di lavoro prevedeva la possibilità di raccontarsi quando lo si desiderava, l'uso della prima persona e un atteggiamento non valutativo. Infatti – come già sottolineato – obiettivo del percorso era quello di poter affrontare il problema in gruppo, con altre persone coinvolte in situazioni analoghe. A questo scopo è stato chiesto che chi avesse deciso di interrompere la propria esperienza in gruppo, lo comunicasse agli altri partecipanti, spiegando il motivo della propria scelta. Infine è stata presentata la possibilità offerta da «Fieracavalli» di incontrarsi anche al di fuori del gruppo (ad esempio alla festa in maneggio tra nonni e nipoti, con i cavalli come «mediatori di relazione»), e ci siamo scambiati i numeri di cellulare per formare un gruppo WhatsApp, per gli esperti di moderne tecnologie.

### *Il metodo di lavoro*

All'inizio di ogni incontro venivano riassunti i contenuti dell'incontro precedente in modo da riprendere il filo del discorso ed offrire una cornice che fungesse da contenitore, ma che lasciasse aperta la creatività: era lasciato lo spazio ai membri del gruppo per condividere un episodio, un avvenimento, un problema che si era posto loro nel tempo intercorso. Questo approccio ha permesso un largo coinvolgimento e una forte immedesimazione nel problema, con affermazioni

spontanee del tipo «anche a me è capitata una cosa simile e in quel momento ho fatto così, poi però ho capito che...». Ci si è avvalsi di una metodologia che ha permesso ai partecipanti di sostenersi a vicenda spontaneamente, di incoraggiarsi, di contribuire a ridimensionare le sensazioni di solitudine e di impotenza. Alcune tematiche trattate sono state proposte dai conduttori, ma è stato possibile anche valorizzare spunti di riflessione a partire dai vissuti personali riferiti spontaneamente dai presenti. Potremmo affermare che il gruppo ha consentito attraverso una certa *ritualità* di contenere alcuni aspetti emotivi più dolorosi.

Il gruppo ha rappresentato «un'ancora di salvezza», dal momento che si aveva la certezza che le persone del cerchio avevano percorso, con modalità analoghe, le medesime tappe e si presumeva che i partecipanti potessero capire meglio di altri lo stato d'animo, i pensieri, i bisogni, nel continuo confronto di somiglianze e differenze. Gradualmente, ciascuno ha potuto percepire meno l'essere semplicemente «individuo», ed è aumentata la consapevolezza di essere persone in relazione, che vivono in una rete di relazioni, con tutte le conseguenze che ne derivano. Si è toccato con mano che gli altri sono una risorsa e che si può finalmente percepire sé stessi come una risorsa per gli altri. Raccontare all'interno del gruppo pezzi di storia personale ha consentito di creare una cornice più definita del quadro della propria vita: tutti questi passaggi non potrebbero essere elaborati nella solitudine, senza il confronto<sup>8</sup>.

### *La co-conduzione*

Come già segnalato, la conduzione del gruppo dei nonni ha visto la presenza di due conduttrici con formazioni di base diverse: una mediatrice familiare e una teologa. Possiamo parlare a questo proposito, attingendo alle diverse impostazioni di modalità di conduzione dei percorsi di mediazione familiare, di *mediazione integrata*<sup>9</sup>, in cui alla

<sup>8</sup> Cf il lavoro in collaborazione con Centro Diocesano di Pastorale Familiare di Verona, Colle per la Famiglia-Opera don Calabria, Consultorio Familiare Verona Sud, Consultorio Familiare La Rete di Cerea, *Report. L'attenzione alle persone separate o divorziate e l'esperienza dei percorsi di condivisione*, Verona 2012.

<sup>9</sup> Cf C. Cesana - L. Porri, *La co-mediazione interdisciplinare: diverse competenze a favore della coppia*, in R. Ardone - M. Lucardi (ed.), *La mediazione familiare*, Edizioni Kappa, Roma 2005.

mediatrice familiare esperta nella conduzione dei gruppi nell'ambito delle separazioni e dei *Gruppi parola* per i bambini si è affiancata una teologa con esperienza maturata in quest'ambito. L'esperienza della conduzione a due è stata senz'altro positiva, sia per i conduttori che per il gruppo stesso. La mediatrice familiare si focalizzava maggiormente sugli aspetti psico-socio-educativi dei contenuti espressi, occupandosi anche degli aspetti più prettamente organizzativi e di collegamento; l'attenzione della teologa si è soffermata soprattutto sulle tematiche inerenti la fede e il significato spirituale degli eventi, dando ritualità per la conclusione dell'incontro con una Parola che trascende l'umanità per donare speranza e avere la capacità di guardare oltre. Le due conduttrici sono state affiancate da una coppia di nonni che avevano partecipato al precedente gruppo e che, nella loro qualità di referenti pastorali per la loro parrocchia, hanno contribuito – sia nella fase di organizzazione e divulgazione dell'iniziativa, sia durante gli incontri – a creare un ponte tra un sapere psicopedagogico-teologico e i vissuti degli altri nonni.

### *Il questionario finale di valutazione*

Trattandosi di una sperimentazione innovativa, è stato ritenuto importante somministrare ai partecipanti un questionario anonimo di valutazione dell'esperienza di gruppo con una decina tra domande chiuse e domande aperte.

Dall'esame delle risposte, sono emersi con evidenza la positività dell'esperienza nel suo complesso e l'aiuto che la partecipazione al *Gruppo di condivisione* ha rappresentato per la vita dei partecipanti, sia sotto l'aspetto umano che spirituale.

Qui di seguito alcune frasi riportate nei questionari:

- Ho scoperto la condivisione di problematiche con altri.
- Considero prezioso tutto ciò che è stato condiviso nel gruppo.
- Ho scoperto che condividere le esperienze aiuta nell'affrontare e valutare le proprie problematiche.
- Nei dialoghi di gruppo emergono le proprie esigenze.
- La condivisione delle problematiche mi ha risollevato e permesso di vedere il nostro caso in modo diverso, anche meno negativamente di come lo stavo vivendo.

- Sarebbe importante proseguire con tematiche simili e un ulteriore approfondimento.
- Altri nonni hanno lo stesso problema più o meno grave.
- È importante il gruppo e la condivisione.
- Il bene dei minori è sempre al primo posto.
- Mi sono sentita tra fratelli e accompagnata, mi avete aperto la mente e il cuore.
- Un grazie sentito per quello che mi avete dato, mi avete aiutata a condividere l'amore e il perdono.
- Ringrazio per il vostro impegno e ringrazio tutti i partecipanti per la confidenza che si è creata.
- La fede ci ha unito tutti.

## Conclusioni

Partecipare alla conduzione di un gruppo nonni è un'esperienza scientificamente di grande rilievo ed emotivamente molto toccante: i nonni vivono due dolori, quello dei figli e soprattutto quello dei nipoti, sono confusi e non sanno come comportarsi e cosa fare. Abbiamo condiviso e partecipato alla vita di questa generazione di nonni, che si trovano investiti di situazioni che non appartenevano loro nell'epoca della famiglia patriarcale, o quanto meno non in modo così esplicito: pensiamo infatti ai casi di separazione, divorzio, famiglie ricostituite, coppie omosessuali. Avere un luogo e un tempo per condividere il proprio sentire ed essere aiutati ad escogitare modalità positive per fronteggiare le molteplici difficoltà è senz'altro un'esperienza positiva. L'augurio è di rendere strutturale questa risorsa nei Servizi per la famiglia.